

Per i giornalisti / Dossier e speciali / Donne, lavorare in sicurezza

Infortunati e malattie professionali, i dati al femminile

Negli ultimi cinque anni scendono del 7,6% gli infortuni sul lavoro delle donne, una flessione più contenuta rispetto a quella registrata a livello complessivo (-20,5%). In aumento, invece, le denunce delle malattie professionali, un trend che sembra irreversibile: nell'ultimo quinquennio sono raddoppiate, passando dai 7 mila casi denunciati nel 2007 ai 14 mila del 2011

I dati Inail relativi agli infortuni sul lavoro e alle malattie professionali sono un'utile cartina di tornasole per leggere le differenze di genere nel mercato del lavoro.

Infortunati sul lavoro, i dati in ottica di genere

Le tendenze nell'ultimo quinquennio. Gli infortuni in rosa sono calati del 7,6% negli ultimi cinque anni: sono passati dai 251.023 del 2007 ai 231.870 del 2011. Nello stesso periodo, tuttavia, si registra un incremento di quasi 5 punti percentuali rispetto al totale degli infortuni (da 27,5% a 32,0%), a fronte di un aumento dell'occupazione femminile solo del 2%. Il calo è stato decisamente più contenuto rispetto a quello rilevato per gli infortuni sul totale dei lavoratori, che nello stesso periodo sono diminuiti del 20,5% (da 912.379 a 725.339 casi).

I casi mortali tra le donne nello stesso quinquennio sono passati da 96 a 89 (-7,3%) con un calo meno consistente rispetto a quello complessivo (-26,6%).

La riduzione degli incidenti, nel quinquennio 2007-2011, è stata rilevante in Agricoltura (-28,8%) e contenuta nell'Industria e Servizi (-7,7%), mentre sono aumentati gli infortuni per le Dipendenti conto Stato (+6,6%).

In particolare nel 2011 sono 231.870 gli infortuni sul lavoro che coinvolgono donne. Rappresentano poco meno di un terzo (29,6%) di quelli avvenuti in occasione di lavoro (725.339), e poco più della metà (50,3%) di quelli avvenuti in itinere. Sono 89, invece, gli infortuni mortali, pari al 10% del totale.

Rispetto all'anno precedente, nel 2011 gli infortuni sul lavoro delle donne hanno fatto registrare un calo del 5,6%, più contenuto rispetto a quello degli uomini (-6,9%). Le differenze sono ancor più marcate per gli infortuni mortali: se a livello complessivo le morti sul lavoro diminuiscono dell'8,9%, ciò è dovuto esclusivamente ai lavoratori uomini (-10,9% rispetto al 2010). Le lavoratrici, viceversa, hanno conosciuto un sensibile aumento dei decessi (+14,1%, passando dai 78 casi del 2010 agli 89 del 2011), avvenuti quasi esclusivamente durante il percorso casa-lavoro-casa (da 40 casi del 2010 a 50 del 2011).

La gestione dove la diminuzione degli infortuni femminili è stata più sensibile è quella dell'Agricoltura (-8,9%; passando da 10.528 del 2010 a 9.588 nel 2011), anche se qui i casi mortali, seppur di piccola numerosità, sono più che raddoppiati (da 3 del 2010 a 7 del 2011). Nelle gestioni Industria e servizi e Dipendenti conto Stato il calo è stato per entrambe del

Per i giornalisti / Dossier e speciali / Donne, lavorare in sicurezza

5,5% (si è passati, rispettivamente, da 211.596 casi a 200.060 e da 23.521 a 22.222). Gli infortuni mortali, invece, aumentano del 10% nell'Industria e servizi (da 70 a 77 casi), mentre restano stazionari per i dipendenti dello Stato (5 casi).

Nel settore Navigazione, si sono registrate 1.003 denunce di infortuni, con un calo del 21% rispetto al 2010 (1.269 casi). Solo il 4,2% delle denunce del 2011 ha interessato le donne (42 casi), mentre i 7 casi mortali hanno coinvolto esclusivamente i lavoratori maschi.

Giovani e del Nord, il profilo socio-demografico delle infortunate. Hanno tra i 35 e i 49 anni e lavorano soprattutto nelle regioni del Nord Italia. È quanto emerge dall'analisi dei dati Inail sulle donne che subiscono infortuni sul lavoro. Con 103.720 casi, il 45% di tutti gli infortuni in rosa, la fascia d'età 35-49 risulta la più colpita in valore assoluto. In termini comparativi, invece, l'incidenza degli infortuni femminili rispetto al totale è più elevata tra i 50 e i 64 anni (37,3% contro il 32%). Sempre in termini assoluti, il numero maggiore di infortuni mortali si registra nella fascia d'età 35-49 anni (39 decessi), sebbene l'incidenza sia maggiore tra le donne più giovani (14,8% tra i 18 e i 34 anni contro il 10% del totale).

Dall'analisi territoriale risulta che gli infortuni femminili sono percentualmente più elevati al Centro (35%), senza grossi scollamenti rispetto al resto del territorio (ci si attesta intorno al 30-33%), mentre è il Nord-Est a far registrare la più alta percentuale di infortuni mortali femminili (13,4%). In termini assoluti, invece, sono le regioni del Nord a prevalere: il 60,2% degli infortuni si verifica nel loro territorio, così come il 52,8% di quelli mortali.

Come già sottolineato, il 2011 ha segnato rispetto al 2010 un calo infortunistico femminile in tutta Italia. In particolare -6,9 al Sud, -5,9% nel Nord-Est, -5,7% nel Nord-Ovest, -5% al Centro e -3,5% nelle Isole. Invece, i casi mortali femminili hanno registrato un incremento territorialmente distribuito: +23,1% nel Sud (da 13 a 16); +20,8% nel Nord-Est (da 24 a 29); +20% nelle Isole (da 5 a 6), +11% nel Centro (da 18 a 22); mentre è risultato stazionario il Nord-Ovest.

Romania, Marocco e Albania: i Paesi di provenienza delle lavoratrici migranti. Nel 2011, sono stati 30.285 gli infortuni sul lavoro che hanno interessato le lavoratrici straniere (pari al 13,1% del totale): le più colpite sono state le donne di nazionalità romena con 5.667 casi, seguite dalle donne marocchine (2.320 denunce) e dalle lavoratrici albanesi (2.037 casi). Gli infortuni mortali sono stati 16 sugli 89 complessivi (18%).

Il fenomeno nelle scuole. Nel 2011 si sono registrati in Italia oltre 14mila infortuni che hanno coinvolto gli insegnanti e i maestri delle scuole pubbliche e private: ben l'86% dei casi ha riguardato il genere femminile. Tra gli studenti delle scuole pubbliche e private, invece, il 43% dei quasi 96mila infortuni occorsi nel 2011 ha interessato le studentesse.

Una questione anche di genere? Sì, secondo i dati. La differenza di genere presente sul fronte lavorativo emerge anche dalla lettura dei dati infortunistici, che sono influenzati dalla diversa esposizione lavorativa di uomini e donne. Cosa dicono, in sintesi, i dati? Confermano l'esistenza di un forte divario tra i tassi di occupazione maschili e femminili, oltre alla persistenza di una forte segregazione orizzontale per le donne.

Per cogliere tali aspetti è sufficiente osservare che i due terzi delle 725mila denunce di infortunio sul lavoro del 2011 vedono coinvolti gli uomini (493.469 denunce contro 231.870)

Per i giornalisti / Dossier e speciali / Donne, lavorare in sicurezza

e che la gestione dell'Industria e Servizi, maggiormente interessata dal fenomeno tanto per le donne (86%) quanto per gli uomini (91%), mostra però una sostanziale differenza dei sessi in termini di distribuzione per settori di attività economica, denotando una maggiore concentrazione delle donne nelle attività meno rischiose dei Servizi (70% contro 40%).

A differenziare ulteriormente i due generi anche le incidenze delle denunce della gestione Dipendenti Conto Stato, che assorbe il 10% delle denunce "in rosa" e solo il 2% di quelle del sesso opposto, sperequazione ancora più evidente se si considera che il 73% degli eventi dell'intera gestione (30.629 casi del 2011) afferisce proprio al sesso femminile (22.222), probabilmente a causa della maggiore presenza (circa il 55%) nelle Amministrazioni pubbliche di lavoratrici donne.

Altre differenze possono essere colte in merito agli infortuni in itinere (82.591). Nonostante in termini assoluti si distribuiscano equamente tra i sessi con poco più di 41mila unità ciascuno, vengono ad assumere una rilevanza particolarmente diversa se considerati in senso relativo: per le lavoratrici ogni sei denunce una riguarda il tragitto casa-lavoro-casa, mentre per gli uomini tale rapporto si dilata a uno ogni dodici e si allontana ulteriormente per le denunce mortali (rispettivamente una su due contro una su cinque).

L'elenco dei settori di attività economica con maggiore incidenza infortunistica femminile vede al primo posto il personale domestico (88,7%), a seguire la sanità e i servizi sociali (75,9%), gli enti pubblici e locali (58,6%). Per arrivare ai settori più rischiosi dell'industria manifatturiera bisogna scendere al 10% di incidenza infortunistica femminile dell'industria della lavorazione dei minerali non metalliferi e all'8,2% per quella meccanica.

Le cause e le circostanze degli infortuni. La sede della lesione maggiormente interessata dagli infortuni indennizzati e occorsi in occasione di lavoro resta la mano, anche se per le donne presenta un'incidenza inferiore rispetto agli uomini (21% contro 28%) dovuta al maggior peso che rivestono le altre sedi principalmente interessate da infortuni, quali la colonna vertebrale (14% contro 10%), il ginocchio (10% e 8%) e la caviglia (11% e 7%). I tipi di lesione più rilevanti risultano essere, come per gli uomini, contusione e lussazione, ma questa volta con pesi relativi maggiori per le donne (rispettivamente 36% contro 28% e 31% contro 25%).

Da segnalare infine che la caduta dell'infortunato, terza causa di infortunio nell'Industria e Servizi e prima nell'Agricoltura per gli uomini, è invece prima per le donne in entrambe le gestioni, comportando rispettivamente il 23% e il 36% dei casi.

Infortuni sul lavoro, la prospettiva europea. Gli ultimi dati diffusi da Eurostat (anno 2010) relativi ai tassi standardizzati di incidenza infortunistica¹, mostrano per l'Italia un valore pari a 2.200 infortuni per 100.000 occupati (2.362 nel 2008 e 2.330 nel 2009), al di sotto di quello rilevato per Spagna (3.541) e Germania (2.213). Il calo più significativo si osserva però per i casi mortali, dove l'indice passa (dal 2008 al 2010) da 2,4 a 1,6 decessi per

¹ Il tasso standardizzato, pur consentendo una lettura corretta in termini relativi e non in termini assoluti, non può essere considerato ancora oggi uno strumento statistico idoneo per confronti puntuali e precisi tra i valori registrati dagli Stati membri. Ciò soprattutto a causa delle carenze presenti dal punto di vista della completezza dei dati trasmessi, che influenzano in maniera determinante il calcolo del tasso stesso. Risultano, pertanto, penalizzati nel confronto quei Paesi che, come l'Italia, avendo un sistema assicurativo specifico e archivi statistici completi e strutturati, sono in grado di trasmettere a Eurostat dati esaustivi sugli infortuni sul lavoro.

Per i giornalisti / Dossier e speciali / Donne, lavorare in sicurezza

100.000 occupati (al di sotto di quello, seppur stimato, dell'Ue 27 pari a 1,9), segnando una riduzione del 35% rispetto al 2008 e del 69% rispetto al 1998 (quando era pari a 5).

L'incidenza infortunistica delle donne lavoratrici è decisamente inferiore a quella maschile, praticamente in tutti i Paesi europei con la sola eccezione del Portogallo che presenta, a meno di anomalie presenti nei sistemi di rilevazione di Eurostat, un tasso femminile praticamente doppio di quello degli uomini (addirittura pari a 7.168 infortuni per 100.000 occupati contro quelli medi europei pari a 961 per l'Ue-27 e 1.137 per l'Ue-15). L'Italia presenta un valore pari a 1.375 per le donne, circa la metà di quello degli uomini (2.629).

Per gli infortuni mortali i tassi per genere sono disponibili ancora solo per pochi Paesi. Tuttavia, quelli relativi alla componente femminile sono sensibilmente inferiori ai corrispondenti valori degli uomini, a dimostrazione che le donne sono occupate in lavorazioni meno rischiose. Il valore del nostro paese si attesta a 0,3 infortuni per 100.000 occupati (contro 2,3 per i maschi) in linea con quello medio europeo.

Le malattie professionali, uno sguardo di genere

Nel 2011 sono state 14mila le denunce di malattia professionale da parte di lavoratrici donne. La quota femminile sul totale delle denunce è stata nel 2011 pari al 30,2%, un valore che non si discosta significativamente dall'incidenza femminile sul fenomeno infortunistico (32,0%) e che, come per gli infortuni, è risultato costantemente in crescita nell'ultimo quinquennio (nel 2007 erano il 25% le denunce femminili di tecnopatia). Ma a differenza degli infortuni che sono numericamente diminuiti, confermando il trend decrescente degli ultimi anni, le malattie professionali continuano a crescere anche nel 2011. Il boom di denunce rilevato nel 2009, in tutte le gestioni e per entrambi i sessi, ha solo rallentato la sua corsa nel 2011 che ha rappresentato per le donne l'anno del raddoppio delle denunce rispetto al 2007, quando erano poco più di 7mila.

Il confronto di genere sul tipo di malattia rivela che nel 2011, per entrambi i sessi, a colpire i lavoratori sono soprattutto le malattie osteo-articolari e muscolo tendinee (affezioni dei dischi intervertebrali, tendiniti e sindromi del tunnel carpale), ma con una differenza ben marcata tra uomini e donne: se tali patologie rappresentano il 58% delle denunce maschili, questa percentuale supera addirittura l'85% per le donne, ben 12mila delle loro 14mila denunce. In particolare, la sindrome del tunnel carpale viene denunciata più dalle donne che dagli uomini (3.166 contro 2.495). Al contrario, per le lavoratrici risultano molto contenute (numericamente 2-300 casi per ogni tipologia) le segnalazioni di ipoacusie, patologie respiratorie, tumori e malattie cutanee.

Le oltre 14mila denunce di malattia professionale del 2011, pur concentrandosi nell'Industria e Servizi (75,5%, contro l'84,6% degli uomini), vedono rispetto a questi ultimi una quota maggiore nella gestione Agricoltura (22,4% contro 14,7%).